



L'Italia non iscrisse il bimbo all'anagrafe

## Utero in affitto, Strasburgo dà ragione ai genitori

ALBERTO SAMONÁ

■ ■ ■ L'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in relazione alla vicenda di una coppia di coniugi che nel 2011 si era vista sottrarre un bimbo, nato in Russia da una madre «surrogata» (cioè con la pratica del cosiddetto «utero in affitto»).

Secondo i giudici di Strasburgo, così facendo il nostro Paese avrebbe violato il diritto di una coppia sposata a riconoscere come proprio un figlio nato senza legame biologico con la famiglia medesima. La coppia di genitori, dopo essersi vista togliere quello che riteneva a tutti gli effetti un figlio proprio, aveva fatto ricorso alla Corte euro-

pea dei diritti dell'uomo, la quale adesso ha dato ragione ai ricorrenti. Il bimbo, tuttavia, non tornerà con la coppia che si era recata in Russia per il concepimento, ma resterà con la coppia affidataria con cui vive dal 2013, perché, nel frattempo, ha sviluppato legami affettivi con la nuova famiglia.

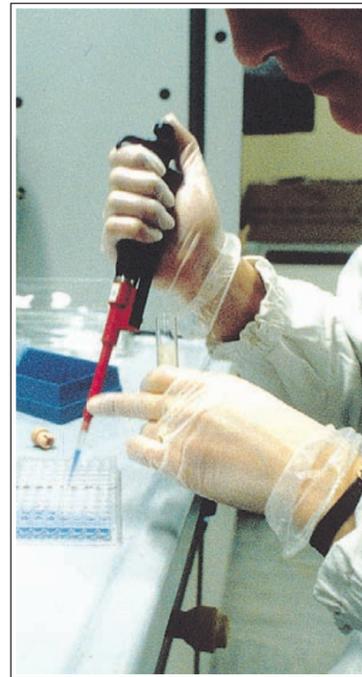
La vicenda risale a quattro anni fa, quando i due sposi (originari del Molise) dopo aver tentato inutilmente la fecondazione in vitro, avevano deciso di partire alla volta della Federazione russa, dove la possibilità di avere un figlio con il metodo della «maternità sostitutiva» è prassi completamente legale e largamente diffusa. E così, nel febbraio del 2011 era avvenuto il par-

to e le autorità russe avevano regolarmente riconosciuto il neonato come figlio legittimo della coppia, iscrivendolo all'anagrafe di Mosca.

I due coniugi erano dunque rientrati in Italia con il loro figlioletto, ma una volta giunti a casa, la doccia fredda: il nostro Paese ha negato l'iscrizione del bimbo all'anagrafe, perché qui la pratica dell'utero in affitto non è riconosciuta, con la conseguenza che ciò che per la Russia era vero e risultava dai documenti - e cioè che il piccolo fosse figlio legittimo della coppia - per la burocrazia italiana equivaleva a una falsa attestazione.

E dunque, il neonato venne dichiarato «in stato di abbandono» e

*Il bambino era nato in Russia ma l'Italia non ritenne valida l'iscrizione all'anagrafe [Ftg]*



dato in affidamento a un'altra coppia. E non è tutto: le autorità italiane avevano anche obbligato i coniugi molisani a non avere con lui alcun contatto, escludendo loro anche dalla possibilità di adottarlo in futuro.

Ieri, il verdetto della Corte europea ha dato ragione alla coppia, stabilendo il principio secondo cui «l'allontanamento del bambino dal contesto familiare è una misura estrema» e spiegando che in questo caso erano del tutto insussistenti le condizioni per una simile decisione da parte dell'Italia, che adesso è stata condannata a versare alla coppia molisana ventimila euro per i danni morali e diecimila per le spese legali.